

Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9



In ascolto della Parola

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.



Per meditare

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». La domenica della risurrezione chi è andato al sepolcro di Gesù possiamo pensare che sia tornato solo con domande, dubbi, incertezza e insicurezza... Maria Maddalena va al sepolcro quando ancora era buio. All'evangelista piace giocare sul doppio senso di questa annotazione, buio perché è molto presto ma buio anche perché questo è quanto sta vivendo la Maddalena, il buio di una persona che ha perso il punto di riferimento della sua vita e che è nell'oscurità interiore perché è presa alla morte di Gesù e non riesce a dare una spiegazione e trovare un nuovo senso alla vita. Pure la corsa dei due discepoli è molto reale, vogliono vedere di persona salvo poi ritornare a casa anch'essi con più domande che risposte, anch'essi oscurati dalla realtà dolorosa della perdita alla quale non riescono

a rassegnarsi. Il testo lascia un barlume di speranza in quel «vide e credette» del discepolo amato, ma solo una flebile speranza! È tipico di tutti i racconti pasquali che le discepole e i discepoli non riconoscano il Signore e penso che il motivo sia proprio la forte carica negativa di dolore che impedisce di pensare ad altri orizzonti, proprio come succede a noi quando siamo colpiti da un grande dolore. Immaginiamo un grande lutto: sappiamo bene che ci sono persone che rimangono tanto legate alla situazione anteriore da non riuscire a riprendersi, a girare pagina come si dice e guardare la nuova situazione di vita venuta a crearsi con coraggio e cercare di trovare un nuovo modo di vivere. L'ultimo versetto svela il senso di tutta la nostra vita: *«Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti»*. Solo dopo esser passato attraverso la risurrezione dei morti nella persona di Gesù il credente riesce a vedere quanto è invisibile agli occhi. Quanto viviamo quotidianamente, le notizie sulla realtà mondiale che ci vengono trasmesse dai mezzi di comunicazione, la triste realtà di violenze e guerre, morti innocenti totalmente gratuite, decisioni folli di capi delle nazioni, tutto questo e molto altro, a partire dalla realtà più vicino a noi, se non passano attraverso l'esperienza del mistero pasquale come possiamo affrontarle? O con indifferenza o con una partecipazione che lascia una grande tristezza nel cuore e un grande sentimento di impotenza. La sofferenza del mondo fa parte del mistero pasquale vissuto da Gesù e diventa parte del mistero pasquale che io vivo.

don Dario Vaona
Istituto don Nicola Mazza

